

Meeting di Rimini 2024

«CHI SEI TU? La sfida di Gerusalemme» di Éric-Emmanuel Schmitt al Teatro Galli

## Cronache dalla capitale del fratricidio

SILVIA GUIDI A PAGINA 3

# Cronache dalla capitale del fratricidio

«CHI SEI TU? La sfida di Gerusalemme» di Éric-Emmanuel Schmitt al Teatro Galli

dalla nostra inviata a Rimini  
SILVIA GUIDI

**U**n'attrattiva potente, che non si riesce a ignorare, nascosta al fondo di un nodo inestricabile di dolore, ferite, lacerazioni materiali e spirituali; il groviglio di un traliccio che diventa scala e ponte, e ha il profilo inequivocabile di una croce. La sfida di Gerusalemme è una domanda che emerge da uno sfondo di cataste di libri calcinati, bianche come scheletri, da una costellazione di frammenti pulsanti, viventi, che ospitano scorci di Terra Santa di volta in volta diversi: muri, graffiti, volti, strade, chiese, macerie, frammenti di musica e di canzoni.

Una storia di trasformazione – in alcuni momenti, esplicitamente di conversione – sbocciata nel cuore della più grande delle contraddizioni, in mezzo ai fatti apparentemente irrilevanti della vita quotidiana. Perché «la culla dello straordinario è il banale». Una lotta dove il nemico più insidioso è il viso che vediamo nello specchio ogni mattina: «Perché do sempre tanta importanza alle mie reticenze?» si chiede il protagonista del viaggio. La tentazione è rifugiarsi in un confortevole cinismo, perché, in fondo, come ripete spesso lo scrittore francese, «davanti al Mistero siamo tutti Pilato».

La recensione dello spettacolo *CHI SEI TU?*

*La sfida di Gerusalemme* più sintetica ed efficace non è firmata da un giornalista, a giudizio di chi scrive, ma è il commento di monsignor Giovanni Paccosi, vescovo di San Miniato. Che tra l'altro, parlando della *pièce* cita anche il nostro giornale (vedremo poi perché).

Lo spettacolo tratto dal libro di Éric-Emmanuel Schmitt *La sfida di Gerusalemme. Un viaggio in Terra Santa* (Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana-Edizioni E/O, 2023, pagine 160, euro 17, traduzione di Alberto Bracci Testasecca) che va in scena il 20 e 21 agosto al Teatro Galli di Rimini è stato in cartellone anche a San Miniato durante il Festival del Teatro della città toscana da poco concluso. L'allestimento, infatti, è nato dalla collaborazione fra la Fondazione Meeting per l'amicizia fra i popoli, la Fondazione Istituto Dramma Popola-



Peso: 1-2%, 3-69%

re di San Miniato e il Centro Teatrale Bresciano.

Sul palco l'attore Ettore Bassi, la voce, la danza e la grazia della cantante siriana Mirna Kassis, Matteo Damele, Filippo Dionigi, Tomas Milner, con la partecipazione in video dello stesso Éric-Emmanuel Schmitt, che usa il suo forte accento francese per dare una sfumatura autoironica ancora più accentuata agli stralci del libro che sceglie di leggere. E, talvolta di mimare, come il boccheggiare di un pesce di un bambino che, in chiesa, non conosce le parole dei canti e

apre e chiude la bocca a caso, senza emettere suoni, in una delle scene più divertenti della *pièce*.

Uno spettacolo nato dalla biografia del drammaturgo: a Éric-Emmanuel Schmitt, celebre scrittore francese e nella vita ateo convertito al cristianesimo, arriva l'invito a unirsi a un viaggio in Terra Santa della durata di un mese. Accettandolo, lo scrittore si propone di tenere un diario dell'esperienza, per spiegarla a se stesso e agli altri, per darsi le ragioni di un speranza e di una gioia mai provate prima. Luoghi e incontri, tra Betlemme, Nazareth, la Galilea, Gerusalemme, diventano un dialogo tra i dubbi della ragione e le aperture della fede.

Il risultato è un libro e uno spettacolo teatrale atipico: una storia di conversione dalla diffidenza iniziale alla scoperta della bellezza di non essere da soli, davanti al Quinto Vangelo di luoghi che, dopo oltre duemila anni, sono ancora in grado di parlare. Fino alla stranante percezione della presenza "fisica" di Cristo al Santo Sepolcro.

«Davanti all'originalità e alla profondità di quest'opera, nata come diario di un viaggio, anzi di un pellegrinaggio in Terra Santa – chiosa monsignor Paccosi – si sperimenta un grande stupore. Il luogo in cui tutto è nato, come afferma l'autore, è anche il luogo della tragedia, della contraddizione, della guerra interminabile; è possibile oggi che il Mistero della presenza

di Dio, tra quelle pietre, tra quelle strade, tra quella "banalità" possa toccare il cuore di un uomo oggi?».

Eppure questa storia è la storia di un incontro, concreto, reale, «fatto di sguardo, di odore, di fisicità concreta, con quel Gesù che nelle valli e nelle pietre di questa terra passò, e in questo luogo si fa vicino». Si fa vicino e inevitabile, con uno sguardo affascinante, misterioso, esigente, *all demanding*, che chiede tutto, come scrive Flannery O' Connor nel racconto *La schiena di Parker*, descrivendo un'esperienza simile, filtrata dall'immagine di un *Pantocrator* bizantino che il protagonista si fa tatuare per non rischiare di dimenticarlo. «Lo sguardo – scrive il drammaturgo francese – si è posato su di me, non riesco a combattere. Mi fissa, mi irradia, mi ausculta, mi passa attraverso, niente di me gli sfugge, ma allo stesso tempo mi avvolge di benevolenza».

C'è un luogo, al centro del viaggio: Gerusalemme. «Se capisci qualcosa della situazione odierna a Gerusalemme, significa che te l'hanno spiegata male» scrive Éric-Emmanuel Schmitt commentando un celebre murale di Banksy che raffigura una colomba della pace colpita al cuore da un proiettile. «Gerusalemme è tragica», ripete Schmitt e i fatti di questo ultimo anno rendono questa frase ancora più vera.

Eppure chiunque sia stato a Gerusalemme «si porta dietro l'im-



Peso:1-2%,3-69%

pressione di trovarsi a casa – continua monsignor Paccosi – tutto è diverso dall'immaginato, ma è familiare come i suoni e gli odori della propria casa. Perché Gerusalemme, la "città della pace" (che paradosso) nelle sue tensioni è abitata da tante storie di uomini in lotta, ma anche da quell'Uomo, dal Dio fatto uomo, che continua a sfidare la nostra libertà». Altro paradosso: a Gerusalemme il male mostra tutta la sua natura metafisica di enigma oltre-umano, inaccessibile alla strumentazione limitata del pensiero logico-aristotelico-binario a cui siamo abituati, mostra tutta la sua natura scandalosa e incomprendibile di mistero.

Nella Storia con la "s" maiuscole come nelle esistenze di ciascuno di noi. E di ogni essere umano transitato da questa «aiuola che ci fa tanto feroci» (copyright messer Durante degli Alighieri). «La realtà è che le nostre vite sono spesso tragiche: le persone si oppongono e le loro posizioni hanno tutte una propria legittimità». La citazione di Éric-Emmanuel Schmitt, in questo ca-

so, è tratta da un'intervista rilasciata dallo scrittore francese a «L'Osservatore Romano». La tragedia, a Gerusalemme ha un nome preciso: fratricidio. Perché «si è persa la consapevolezza di una fraternità originaria, si è perduta la memoria del padre comune».

È la constatazione dolorosa che in questa *pièce* teatrale si esprime con una frase che viene voglia di annotare subito, anche nel buio della platea, con lo spettacolo in corso, come è successo a chi scrive durante l'anteprima del 18 luglio scorso, sotto le stelle, nello splendido balcone naturale della piazza di San Miniato che ogni anno viene trasformato in palcoscenico: «Le pietre sanno di essere pietre, fatte di una materia comune, e di avere forme soltanto per acquisizione. L'umanità, per quanto riguarda sé stessa, si ostina invece a dimenticarlo». Eppure siamo fratelli, *Fratelli tutti* come indica il titolo dell'enciclica di Papa Francesco. Un tema impegnativo, che per non diventare generico e banale ha bisogno della creatività e della "cassetta degli attrezzi" di un narratore di talento come Schmitt, abile a catalizzare l'attenzione dell'interlocutore più distratto.

«La narrazione è affidata a una

voce obiettiva, indagatrice, talvolta ironica, talvolta commossa» spiega Masolino d'Amico, direttore artistico della Fondazione Istituto Dramma Popolare di San Miniato. Una voce che coinvolge il lettore nell'avventura intellettuale dell'immersione in un mondo complesso. «A noi che cerchiamo di fare teatro è parso che questo lavoro così intimo, che senza dubbio per pudore Schmitt aveva destinato alla sola lettura, potesse essere proposto anche all'ascolto. La parola di un autore tanto legato alla rappresentazione scenica mantiene una sua forza descrittiva ed evocativa, che i mezzi dello spettacolo – luci, proiezioni, musiche – possono aiutare nell'impresa di coinvolgere lo spettatore in un percorso che può assomigliare a un moderno *Pilgrim's Progress*, ovvero a un simbolico viaggio verso la conoscenza e la comprensione; ricco di significati ideali ma sempre con un piede ben piantato e gli occhi bene aperti sulla realtà di questi luoghi e di questo mondo, oggi».

Una sola, scomoda domanda emerge da uno sfondo di cataste di libri calcinati, da frammenti di murales, canzoni, graffiti, scorci di Terra Santa.

Perché «la culla dello straordinario è il banale»



Due immagini dello spettacolo



Peso:1-2%,3-69%